

Sul sito del giornale la pagina dedicata a lei è stata cliccata oltre mezzo milione di volte

UN ANNO FA veniva uccisa Anna Politkovskaja, spirito critico della Russia di Putin. Per ricordare quella che il Cremlino definì una «giornalista sconosciuta» la Novaja Gazeta ha riattivato per qualche giorno il suo numero telefonico. Che si riempie di messaggi

di Marina Mastroiucca

Q

Quando il suo telefono squillava era perché qualcuno chiedeva il suo aiuto: per un figlio picchiato a morte mentre era soldato o perché le bombe piovevano su Grozny. Il (495)798-10-34 ha smesso di squillare il 7 ottobre di un anno fa, il giorno in cui Anna Politkovskaja la voce più lucida della Russia è stata uccisa. Quel numero, dove spesso arrivavano anche minacce ed insulti, in questi giorni - e fino ad oggi - ha ripreso a squillare: la Novaja Gazeta, il suo giornale, raccoglie le testimonianze di chi non vuole dimenticarla. E sono tanti. Tanti anche i messaggi sul sito on line, la pagina dedicata alla memoria di Anna Politkovskaja è stata visitata da oltre mezzo milione di persone. «La maggior parte dei giornalisti dice solo quello che si può dire e che non da fastidio», dice oggi la figlia Vera Politkovskaja, parlando del silenzio dei media in Russia. Anna Politkovskaja era diversa. Per questo il suo telefono continua a squillare. Quelli che seguono sono alcuni dei messaggi di questi giorni.

«Anechka! Un giorno tra cento anni si scriverà che sei stata uccisa dal potere, che non ha nessuna comprensibile coscienza né onore. Ma i nomi dei rappresentanti del potere (i Putin, i Luzhkov, i Kadyrov e gli altri) saranno dimenticati e chiamati criminali. Il mondo va avanti grazie a persone come te. Riposa in pace».

Anatoly Volobuev

«Sto scrivendo una canzone su una bella poesia di Rimma Kazakova dedicata ad Anna Politkovskaja. In questa musica ci metto tutto il cuore».

Aleksey Karelin, compositore

«Anna, perdonami, non ho fatto in tempo a conoscerti. Solo dopo che ti hanno uccisa ho comprato il tuo libro. Gli amici hanno protestato: "Ma che fai! Il caso Politkovskaja è gonfiato a dismisura. Quella ha lavorato contro di noi!". Invece io sono convinto che c'è ancora spazio per il giornalismo indipendente. Grazie, Anna!».

Nicolai, San Pietroburgo

«Senza Anna, Mosca è come se fosse diventata deserta. La ricordo per la sua purezza, per la sua umanità, la sua sincerità. La ricordo non solo per dovere d'uffi-



Un mazzo di rose davanti l'abitazione di Anna Politkovskaja. Foto Ansa-Epa

«Ti ricordi, sull'aereo che partiva da Grozny, nessuno voleva sedersi vicino a te. Sono il ragazzo ceceno che ti parlò»

«La ricorda il mio paese, la Svezia. Anna è il premio Olof Palme. È il premio svedese per l'umanità. Siamo in lutto».

Johan Molander, ambasciatore straordinario e plenipotenziario di Svezia nella Federazione Russa

«La gente ricorda Anna. Questo ci impegna a cercare la verità. Parlando al suo telefono non posso non ribadire che il suo sacrificio ci impegna a proseguire con la generosità di Anna».

Vaclav Havel, ex presidente della repubblica ceca

«Pronto, Anna! Ti sono grato per il tuo coraggio. Ricordi come ci siamo trovati sull'aereo che lasciava Grozny in guerra? Sei rimasta sola, nessuno ha voluto prendere posto vicino a te. Ti ho chiesto

l'autografo. Ricordi? Sono io quel ragazzo ceceno. Ti ho chiesto come mai, non hai paura? Hai detto: "Paura no. Non racconto bugie. Solo la verità". Ti abbiamo perso noi tutti qua, io, i miei fratelli e le mie sorelle. Auguri, Anna!».

Ali Khamzatovich

«Il 7 ottobre faremo una manifestazione in piazza per ricordare Anna. È molto triste, anzi è tragico per noi tutti che crediamo nella democrazia. Ma quello che è accaduto non può essere cambiato. Il presidente Putin afferma che Anna era una giornalista sconosciuta. Non è vero».

Anatolij Petrov, membro dell'ufficio politico regionale del partito Yabloko

«Nessuno deve morire per le sue opinioni. Provo pietà per Anna».

Roshal, pediatra, dottore in medicina.

«Sono molto dispiaciuto per quanto è successo ad Anna. Purtroppo oggi sono poche, pochissime persone a scendere in piazza per lei. Il ricordo di quella donna bellissima diventa sempre più lontano».

Jurij Ryzhov, ex ambasciatore di Eltsin in Francia, membro dell'Accademia

russe delle Scienze.

«È la redazione della Novaja Gazeta? Voglio mettere in risalto che i nostri giovani sono degli indifferenti. Ho chiesto in giro chi è Anna Politkovskaja e che cosa ha fatto? Nessuno mi ha saputo dare una risposta. C'è da vergognarsi».

Sysoev

«Cara Anna, un giorno prima che avvelenassero Litvinenko abbiamo parlato di te. Mi ha riferito della tua telefonata drammatica, tre mesi prima che tu morissi. Gli hai chiesto se vi avrebbero fatto fuori, lui e te. Sasha (Litvinenko) ti ha detto: "Certo, siamo condannati, ci faranno fuori tutti, non dubitare". Voglio far sapere a tutti che Anna Politkovskaja e Sasha Litvinenko sapevano che erano condannati a morte eppure hanno continuato a portare avanti la loro causa».

Larissa Vladimirova, Amsterdam

«Buon giorno! È il numero di telefono di Anna Politkovskaja? Scusate ma sono molto emozionata... Sono una vecchia signora. Ricordate la teoria del professore Lev Gumilyov? Sulle passioni che muovono i popoli e fanno cambia-

«Chi spazzerà via ora le bugie e le meschinità? Gli altri giornalisti scrivono solo quello che vedono. Non quello che c'è dietro»

re gli Stati. Anna è una di quelle persone che sprigionano passioni. Dio la benedica. In Russia abbiamo bisogno delle passioni. Mi auguro che ci siano sempre più persone come lei».

Ludmila Ivanovna, Mosca

«Anna viveva per una causa sacra. Non per la religione, ma per l'umanità. Chi lavorerà ora per spazzare via tutte quelle bugie e meschinità? Dove siete giornalisti che vi vantate del vostro lavoro? Scrivete quello che vedete, ma non quello che c'è dietro alle quinte».

Vera Vasilyevna

«Non ti ho mai chiamato né scritto prima d'ora. Lo faccio ora. È un anno che non ci sei più. I tuoi assassini non sono stati trovati. È una vergogna per noi, società

LIBERTÀ DI STAMPA

Sono 43 i reporter uccisi nell'era di Putin

Sono 43 i giornalisti uccisi nella Federazione Russa dal 31 dicembre 1999, data dell'ascesa di Vladimir Putin alla Presidenza. «Il primo di quella lista era un cittadino italiano, Antonio Russo, che denunciava il genocidio del popolo ceceno così come Anna Politkovskaja». Sono dati dell'Information Safety and Freedom, che ricorda come per nessuna di queste vittime «esista un colpevole condannato così come è per le centinaia di aggressioni, pestaggi, minacce e censure attuate da personaggi dell'Apparato Statale ai danni di giornalisti e di testate troppo indipendenti». Anche per Anna Politkovskaja ci sono stati arresti. Tra le persone chiamate in causa anche uomini dei servizi, l'Fsb, erede del Kgb ed un presunto mandante. Ma l'inchiesta è ancora tutta aperta: gli investigatori hanno spiegato che le piste prese in esame sono sei. Come dire nessuna.

servile, che lascia che le spuntino addosso. Ma c'è una minoranza che resiste»

Alla Aleksandrovna

«Ho conservato tutti i reportage di guerra a firma di Anna. Ci sono state situazioni drammatiche. I guerriglieri usavano asili nido come postazioni per la loro artiglieria, anche quelli con bambini ceceni. Ricordando Anna, voglio dire che i maschi in Cecenia la consideravano il maschio tra i maschi».

Aleksandr Asmolovskij, regista teatrale

«Caro direttore, Mosca ha bisogno di un monumento ad Anna. Cosa ne pensi? È la più grande giornalista dei nostri tempi!».

Sergei Shatskij, medico veterano della seconda guerra mondiale

«Una volta Jurij Seckocikhin (un altro giornalista della Novaja Gazeta ucciso, ndr) mi ha regalato il suo libro "Schiavi del KGB" con autografo e parola d'ordine "No pasaran!". Il mio rispetto a Jurij e Anna. Sono morti per la causa. Più che mai sono convinto. No pasaran».

Oleg, Mosca

(ha collaborato Viktor Gajduk)

120 milioni di euro, il giro d'affari delle ditte italiane in Birmania

Un rapporto della Cisl elenca le 350 aziende che fanno import-export. La Oviessse sospende le forniture provenienti dal Paese

di Umberto De Giovannangeli

Un giro d'affari che nel 2007 ha superato i 120 milioni di euro. È la dimensione del rapporto economico tra aziende italiane e la Giunta golpista della Birmania. Un quadro inquietante: è quello che emerge da un documentato rapporto presentato nei giorni scorsi dalla Cisl; nei giorni in cui il mondo democratico inorridiva di fronte alla brutale repressione condotta da uno dei regimi più feroci al mondo contro il movimento di protesta non violento che rivendicava, e continua a farlo nonostante morti, feriti, arresti di massa, diritti, libertà, giustizia.

Quello ricostruito dal rapporto della Cisl è un giro di affari che, per quanto concerne le importazioni, investe 350 aziende italiane. Le attività riguardano il teak, abbigliamento e pietre preziose. Alcuni esempi, la **Bulgarelli Gioielli Spa** (385mila euro); la **Fincan-**

tieri- Cantieri Navali Spa (poco meno di 100mila euro). Ancora: **l'ipermercato Auchan Spa** (426mila euro); **la Bellotti Spa** (importatrice del pregiatissimo legno birmano per un valore di oltre 7 milioni di euro). Non basta. C'è la **Van Cleef & Arpel Logistics Spa** (prodotti di lusso) con 4,8 milioni di euro, **l'Italia Srl** (4,3 milioni di euro), **la Margarelli Italia Spa** (legno per casa e infrastrutture) con 935mila. Sul versante esportazioni, la **Danieli Officine Spa** raggiunge la ragguardevole cifra di oltre 55 milioni di euro di prodotti industriali esportati.

Tra i nomi illustri nel poco edificante import-export con i golpisti birmani c'è anche **Oviessse**, con un giro di affari nel campo dell'abbigliamento che raggiunge i 2,5 milioni di euro di importazione. A Oviessse (Gruppo Coin)

RANGOON

All'Onu si lavora per una dichiarazione di condanna

ROMA Ore cruciali per le trattative dietro le quinte a raggiungere l'unanimità, in seno al Consiglio di sicurezza dell'Onu, su una dichiarazione di condanna della giunta militare birmana. La bozza, che è stata fatta circolare da Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia e sarà discussa da domani a livello di esperti, chiede la fine della repressione e l'avvio di un dialogo con l'opposizione, dalla quale giungono segnali di ottimismo su tale eventualità. «Il Consiglio di sicurezza condanna la violenta repressione di manifestazioni pacifiche da parte del governo della Birmania, tra cui l'uso della forza contro alcune personalità e istituzioni religiose», è scritto nella bozza. Nel testo, viene in particolare sollecitata la liberazione di Aung San Suu Kyi.

va riconosciuto comunque il merito di aver sospeso il ricorso a forniture provenienti dalla Birmania «fino a quando non sarà ripristinato il rispetto dei diritti civili». «Abbiamo assunto questa decisione - sottolinea l'amministratore delegato del Gruppo Coin Stefano Beraldo - perché condividiamo la

richiesta che sale dalla società civile di dare un segnale che induca il governo di quel Paese a ripristinare al più presto i diritti civili».

Un salutare ripensamento che ha coinvolto anche l'agenzia di viaggi **Astori-Flavet** che ha deciso di sospendere tutti i suoi viaggi in Birmania.

Una linea che è stata seguita anche dai tour operator del **Gruppo Alpitour** (**Francorosso e Viaggidea**) che hanno sospeso tutti i voli a partire dal 28 settembre. Lo stesso hanno fatto la **Albatros Yachting Vacanze e Dodo-travel**. Ma non tutti hanno ripensato i propri rapporti con la Birmania insanguinata: **Gastaldi, Viaggi nel mappamondo, Rallo Luxury Travel, Sentieri di nuove esperienze, Columbia Turismo, Hotelpian, Viaggi dell'Elefante, Dimensione Turismo, il Tucano Viaggi, Mistral e Settemari**: tutte queste importanti agenzie turistiche continuano a vendere pacchetti «tutto compreso» per viaggi da sogno nel «paradiso birmano». Non solo turismo, Teak e rubini. Perché le relazioni economiche e commerciali riguardano anche aziende come la **Avio Spazio Difesa** che, insieme alla **Avio Spa**, hanno fatturato quest'anno cir-

ca 1 milione 400 mila euro. Il rapporto della Cisl non indica cosa queste aziende abbiano venduto ai golpisti birmani. Ciò che è certo è che la Avio è specializzata nella produzione di motori e componenti militari. Tra le aziende monitorate dal rapporto vi sono anche **Foppapedretti** e **Margaritelli**: aziende specializzate, tra le altre cose, nelle certificazioni per la rintracciabilità di prodotti provenienti da foreste gestite secondo ben definiti standard ambientali, economici e sociali. C'è da chiedersi, e tutte le organizzazioni ambientaliste e per la difesa dei diritti umani lo fanno, come la Birmania dei generali rientri in questi standard. Il rapporto della Cisl è di dominio pubblico. La repressione in Birmania non si ferma. La domanda è d'obbligo: qual è la risposta allo «stop ad ogni commercio con la Giunta golpista» birmana da parte di Confindustria e mondo politico?